



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.2.4

BUSSANI, GIACOMO FRANCESCO

Il Ratto delle sabine. Drama per musica nell'augusto
teatro Grimani di S. Gio. Grisostomo l'anno 1680 ...
Consacrato all'altezza serenissima di Ranuccio Farnese

Nicolini, Venezia 1680

Img: Progetto Radames, 2006-2010





90. D. 2 14

IL RATTO
DELLE
SABINE

DRAMA PER MUSICA

Nell'Augusto Teatro Grimani
di S. Gio: Grisostomo.

L'ANNO M. DC. LXXX.

DEL BVSSANI.

CONSACRATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

RANVCCIO
FARNESE

Duca di Parma, di Piacenza, e
di Castro &c. Confaloniere
perpetuo di S. Chiesa.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

90. D. 2



SERENISSIMA ALTEZZA.



*Ve' Libri, che in breue
tratto di pochi carat-
teri si fregiano la
fronte co'l Nome di
Prencipe Sourano, so-
no come le Tauole di
Apelle: iui chi legge, à prima vista
in vna linea vrta col guardo nelle Me-
rauiglie. Vno di quegli, e più glorio-
so và questo mio Drama, mentre à chi
vi gira sopra le ciglia mostra à primo
aspetto i suoi stupori nella Sauranità
del NOME di V. A. Sereniss., il qua-
le doue balena, tutto fà risplendere, e
sà toglier, chi se n' arma, alla voracità
de Secoli co'l balsamo de l'Immortalità,
io ben lo preuidi con lo scudo*

di sì alto Patr ocinio Sotratto à i fulmini del Tempo , meglio che sotto l'ombra fauolosa de suoi Poetici allori . Ne douea essere vittima d'altra Grandezza , che di quella di V. A. S. , ne cui Augusti Teatri è serua la Fama , ministra la Gloria , e artefice la Meraviglia . Supplico la Bontà di V. A. à riceuerlo con quella Serenità di volto , che spira aure di aggradimento . E se i Libri consecrati à Prencipi sono come i Voti appesi à piè de Numi , doue si considera la sola adorazione di chi , li consacra ; così V. A. accolga in questa mia riuerente oblazione la vera Diuotione di vno , che sospirò longo tempo l' occasione di offerirsi gloriosissimo Holocausto della sua Grandezza per brama di voler viuere , e morire

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. Denotiss. Ossequiosiss. Seruidore

D. Giac: Francesco Buffani .

A C H I

7

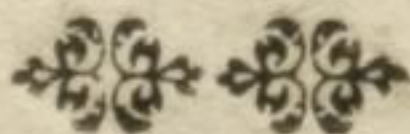
VVOL LEGGERE.

DOppo molti altri miei Drami eccoti, ò Lettore , il R ATTO delle Sabine rappresentato da migliori Recitanti dell' Europa . Nella rarità della Musica godrai del bellissimo Ingegno del Sig. Cavalier Pietro Simone Angustini Maestro di Capella dell' A. S. di Parma ; e nella bizaria de Bal- li , ò sia d' Abbattimenti di quello del Sig. Gio: Francesco Sorlia Capitano dell' A. S. di Mantoua . gli Habiti furono Inuentioni de Sig. Gasparo Pellizzari , e Domenico Modena . il disegno delle Scene fù tratto dal penello del Sig. Hippolito Mazzerini ; e le Sceniche Operazioni furono architettate dal Sig. Pietro de Zorzi . Fato, Deità, e simili espressioni sono trattate di poetica penna, e non di prauo sentimento . Vieni ; che godrai . Viui felice .

A 4 AR.

ARGOMENTO.

ROMOLO primo Rè di ROMA (hauuta da TAZIO Rè de SABINI la negatiua delle Donne) promulgò vna legge, che prohibiua à Romani le Femine. La durezza di tal legge cagionò solleuazioni nel Popolo, onde per estinguer la fiamma de tumulti risolse di procurar à Latini le Mogli con l'arte, e con l'inganno là, doue non gli era sortito con le richieste. Affidato TAZIO in tempo di tregua, e non essendoui frà questi duo Regi, che il picciol varco del fiume Teuere che diuideua i loro Regni, fu inuitato da ROMOLO con le SABINE Donne, perche in ROMA fossero spettatrici de Giochi Consuali, oue da Romani furono rapite. Questa vaghissima, e notissima Historia porge l'Intreccio al presente Drama intitolato il RATTO DELLE SABINE.



IN.

INTERLOCVTORI

ROMANI.

ROMOLO Primo Rè de Romani.
Sig. Giuseppe Maria Donati.
OSTILIO Tribuno del Popolo.
Sig. Gio: Francesco Grossi.
APPIO Duce delle Romane Legioni.
Sig. Alessandro Girardini.

SABINI.

TAZIO Rè de Sabini.
Sig. Francesco Ballarini.
TVLLIA Sposa di Tazio.
Sig. Catharina Angiola Botteghi.
SERVIO Vecchio gran Consigl. di Tazio.
Sig. Antonio Formenti.
EMILIA Figlia di Seruio.
Sig. Anna Maria Scarlati.
CESARINO Nobile Giouinetto.
Sig. Francesco de Castis.
LESBO Seruo di Seruio.
Sig. D. Tomaso Boui.
DEITA Finta. Il Sole.

La Scena è parte in Roma, parte in Sabina.

A 5

SCB

¹⁰
S C E N E

Nell'Atto Primo.

1. **C**AMPAGNA notturna illuminata sotto Roma.
2. PALLAGGIO di Seruio Suburbano à Sabina con Loggie sopra il Teuere, e chiuso Giardino corrispondente sopra la Strada.
3. GABINETTO finto.
4. PIAZZA preparata per le Feste con la Machina del Sole.

Nell'Atto Secondo.

1. REGGIA Romana.
2. ANFITEATRO per le Feste de Giochi Consuali, doue segue il RATTO.
3. SALA Reggia.

Nell'Atto Terzo.

1. DELIZIOSA.
2. STRADA di Roma con Porta della Città, ed altissima Torre.
3. STANZA con Letto.
4. PIAZZA Reale di Roma, doue stanno affrontati i duo Eserciti Romano, e Sabino.

Balli.

Nel primo Atto di ventiquattro Personaggi, che figurano ventiquattro Raggi del Sole.

Nel Secondo di dodeci Romani Rattori.

ATTO

¹¹
A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Campagna notturna illuminata sotto Roma con Porta della Città.

Romolo circondato dalle Romane Legioni.

A Mici, abbiám la tregua.
Per dar riposo al faticato vsbergo
Del ferro militar'ogn'un si spogli.
A bastanza la Lupa,
Che scese già da l'Auentin frondoso
Per diuorar famelica d'Imperi
Regni, e Città, si disietò à i torrenti
De le Sabine stragi.
Sleggi ciasch'un di voi l'Elmo à la chioma;
Ed' entri meco à respirar' in Roma.

SCENA II.

Appio, ch' esce da Roma. Romolo.

R Omolo, ferma. *Rem.* O là.
Ap. Roma intender ti fà, ch' omai recida
Il fil di quella legge,
Che diuieta le Spose al Campidoglio,
O deponi lo Scetro à piè del Soglio.

A 6 *Re. m.*

Rom. E Roma hà tanto orgoglio?
 L'inuitto Ostilio in nome mio non chiese
 A Sabini le Donne? (legge)
 Le negò Tazio? *Ap.* E vero. *Rom.* Io con tal
 Di sottrarmi risolli
 D'una Plebe insolente à i noui Insulti.
 La stabilì, la promulgai, la voglio.
 E Roma hà tanto orgoglio?
Ap. Romolo, se tu pensi,
 Che rimorda pur'anco
 Si duro freno, i tuoi pensier son vani.
Rom. Ah lasciui Romani!
 Per vn sen, per vn volto
 Roma degenerante
 Si scorderà di Marte?
 E con diuerso core
 Giacerà in grembo ad vn lasciuo Amore?
Ap. Tanto abborri le Donne, alto Signore?
 ,, Spopolan le Prouincie
 ,, De le Donne i diuerti; e più de l'armi
 ,, Struggon gl'Imperi i Talamì vietati.
Rom. ,, Popoli effeminati!
 Io soffrirò più tosto
 Dal Diadema Regal scinta la chioma,
 Che permetter già mai Fanne in Roma.

SCENA III.

Voce di dentro. Romolo. Appio.

Rom. O prigioniera? io auuinta?
Rom. Ma qual clamor? qual voce? *Ap.* Alto
 Vien da Nostri condotta (Regnante
 Donna, che al portamento
 Nobil mostra il natal. *Rom.* Come? che s'eto?
 Donna nel nostro Campo? e da Latini
 Tanto s'inoltra il temerario ardire?

Voc.

Voc. Quegli è il Rè de Romani?
Rom. Per non mirar costei meglio è partire.

SCENA IV.

Tullia. Romolo. Appio.

G. Ran Dio de le vittorie,
 De la cui spada il folgore guerriero
 Sù le tempie de i Rè scuote i Diademi....
Ap. Romolo, à che t'arresti? *Rom.* Io parto. *Tul.*
 Deh mira à le tue piante (Ah ferma!
 Femina prigioniera, e supplicante.
Rom. (Che bell'aspetto!)
 Amico, al fin sarebbe
 Scortesia il non vdirlo.
 Sorgi, o Donna. chi sei?
 (Come vaga è costei!)
Tul. Sortij fasce Reali vnica figlia
 Del Tosco Rè. Tullia m'appello; e sono
 Destinata in Isposa (è vezzosa!)
 A Tazio. *Rom.* A Tazio? *Tul.* Sì. *Ro.* (Quanto
Ap. Romolo più non hà l'Alma ritrosa.
Tul. Mentre da ferreo stuolo
 Ero scortata al già promesso Sposo
 Schiera de tuoi Romani
 Ci assalì. noi pugnammo. e ne la pugna
 Preda restai. la libertade or chieggo
 Da que'l'acciar, che le vicende regge.
Rom. *ad Ap.* Che bel sen! che bel volto!
Ap. Romolo, ma che parli? e la tua legge?
Rom. Appio, da tuoi Soldati
 Resti condotta in Roma
 Questa Donna Regal. da la tua fede
 Fia custodita. *Ap.* Obedirò. *Rom.* Tù, bella,
 Le vicende saprai de la tua Sorte. (morte!)
Ap. (Che pensa far?) *Rom.* (Mi dà quel sen la
Tul.

14 A T T O
Tul. Tornami in libertà,
Se vuoi legarmi'l cor.
Disciogli questa falma,
Se vuoi reccarmi à l'Alma
Vn laccio assai maggior.
Tornami &c.

S C E N A V.

Romolo, Appio.

CHe gētil briolche vizzo) Appio, osseuasti
Costei nel viso? *Ap.* Io l'osseuai. *R.* Mirasti
Quel scintillar de guardi? *Ap.* Io pur lo vidi.
Rom. Può darli più bel volto?
Ap. Romolo così parla? *Rom.* Ah, che m'uccidi!
Ap. Dou'è quel cor di Marte
Sì nemico d'Amor? *Rom.* Non sò. *Ap.* Quel
Che già bramò poc'anzi (genio,
Del Serto d'or vedoua pria la chioma,
Che permetter già mai Femine in Roma?
Rom. Non sò, non sò. *Ap.* Nol fai?
Ti sbigottisce il fulmine d'un viso;
E degli altrui Cupidi
Vieti le faci, e i Talamì recidi?
Ah, Romolo! *Rom.* Nò più; che tù m'uccidi!
Duce, ritorna; e de plebei tumulti
La vampa estingui. il Popolo Romano
Le Mogli aurà, già che le Mogli appella.
Ap. Romolo, in altra guisa
Tù de le Donne in auuenir fauella.
Chi non ama le Donne, è senza core.
Spreggia, se puoi,
Di ciò, che vuoi; (re.
Ch'io sempre adorerò lo stral d'Amo-
Chi non ama &c.

SCE.

PRIMO. 15
S C E N A VI.

Romolo.

AL faettar d'un ciglio,
Romolo, tù cadesti.
Che vaneggio? io cader? così mi scordo
De le mie leggi? ed'io
Romolo più non sono?
Nò; ch'io non son qual fui? ma che ragionò?
Ah, vile cor, t'intendo.
Tù cadi, ed'io riscosso
Dal letargo amoroso
Non forgerò? sì, sì. nò; ché non posso!
Aurai le Spose, o Roma,
Mercè d'Amor, che vincitor mi doma.
Son legato, e non sò come
Libertà posso sperar.
E non sò, come due chiome
M'hanno fatto innamorar.
Son legato &c.
Son piagato, e non sà il core
Se lo stral potrà spezzar.
E non sò, se vorrà Amore
Questo seno sprigionar.
Son legato &c.

S C E N A VII.

Pallaggio di Seruio suburbano à Sa-
bina con Loggie sopra il Teuere,
e chiuso Giardino corrisponden-
te sopra la strada.

Cesarino sopra la strada.

CAro albergo, amati falsi,
vengo à voi frà questi orrori.
E son

E son guida de miei passi
 I gelosi miei timori.
 „Così mètre hò di scorta Amor, ch'è meco
 „Mi còduce frà l'ombra va Dio, ch'è cieco
 Ecco di Emilia il bel soggiorno. ah! lasso!
 Costei sorda à mie'voti
 Per cagion d'altro volto
 Niobe nouella è per me solo vn sasso.
 A queste mura intorno
 Tanto m'aggirerò, fin ch'à me noto
 Mi renda Amor questo Rival'ignoto.

S C E N A V I I I.

Emilia sopra le Loggie. Doppo Lesbo.

Cesarino sopra la strada.

N On può chiuder gli occhi al sonno,
 Chi hà le piaghe aperte al core.

Ces. Ciel! Numi! che sento?

Em. Perche vegli, e mai non dorma,

Sempre il punge in varia forma

Col suo Stral il Dio d'Amore.

Ces. Questa Emilia è à la voce.

Em. Non può chiuder &c.

Ces. Vedessi almen le sue celesti forme!

Lesb. che soprag. Sei quì, Emilia? *Em.* Son quì.

Mirasti ben del Genitor? *Lesb.* Ei dorme.

Dourà Lesbo ogni notte (Dio!

Teco vegliar? *Ces.* Chi seco parla? *Em.* Oh

Questa è pur l'ora, in cui souente Ostilio

Frà'l periglio de l'armi

Si trasferia con melodia canora

A questa sponda. *Lesb.* E ti lusinghi ancora?

Em. Or che Marte è sospeso,

Io sù quest'acque il mio bel Cigno attendo.

Ces.

Ces. Il senso de le voci io non comprendo.

Ma ch'odo mai? *Lesb.* Qual suon? *Em.* Taci,

Secondo il suo costume (t'acheta.

Il mio notturno Sol spunta dal fiume.

Torna, Lesbo; ed osserua,

Se il Genitor si sueglia.

Le. Mi vuol costei tutta la notte in veglia. *parte*

S C E N A I X.

Ostilio, che varcato il Teuere sopra picciolo Abete si ferma à cantar sotto le Loggie. Emilia. Cesarino come sopra.

Ost. can. ta. **O** R, che in sopor profondo,
 Tace la Terra, e adormentato

Io torno à queste sponde, (è il Mondo,

Oue pur compiangendo

A le lagrime mie singhiozzan l'onde.

Sorgi, ò bella.

Ces. Bella? à chi?

Ost. Sorgi, ò bella, da le piume,

Dea de cori, mio bel nume?

Che congiunti star non ponno

Amor, che sèpre vola, e'l pigro Sonno,

Ces. Ah che certo è il Riuale!

S C E N A X.

Lesbo, che ritorna. Detti.

E Milia. *Em.* Ohimè! che? forse (giace
 Si suegliò Seruio? *Lesb.* No. sepolto
 Nel sonno ancor. *Em.* Ah, fido Lesbo! almeno
 Potessi or, che la Sorte
 Mi porge il crin', e'l Genitor s'en dorme

Fa-

Fauellar' al mio Ben? *Lesb.* Se tu l'imponi
Lo introdurrò ben'io con arte accorta.

Em. Sì, vanne, sì. *Lesb.* volo ad'aprir la porta
Lesb. scende le scale seguito da Emilia.

Ces. Ah che in seno à quest'ombre io non di
Chi sia il Rival, oh Dio! (scerno)

Montre m'agiro à questa spiaggia intorno

Sò l'Idio de l'amoroso Inferno. (*Lesb.* Son'io)

Les. sù la porta. Signor, Signor. *Ost.* Lesbo, sei tu?

Ces. (*Lesbo è costui?*) *Les.* Tosto discèdi, e vieni.

Ostilio. sù. *Ost.* Discèdo. *Ces.* (*Ostilio appella.*)

Lesb. Sei qui? *Ces.* Sì. *Lesb.* Vieni. *Ces.* Vengo (oh)

Lesb. dètro il Giardino con *Ces.* (*questa è bella.*)

Lesb. Ecco Ostilio, Signora. *Em.* Oh Dio! ma il

Lesb. A rauuifar di lui ratto mi porto. (*Padre*)

S'ei si sveglia in tal notte,
Salua non sei frà le Cimerie grotte.

SCENA XI.

Emilia, che dentro il Giardino credendo
di abbracciar' Ostilio abbraccia *Cesari*.
Ostilio, che frà tanto disceso en-
tra nel Giardino.

Em. abbrac- *Ostilio*, Anima mia;
ciando *Ces.* (*Ostilio è l'mio Rival.*)

Ost. dentro il Giard. Mia vaga Emilia,

Che Fortuna! che Sorte! *Em.* Io pur ti stringo

A questo sen con amoroso nodo. (do.)

Ost. Ma doue sei? chi stringi? *Ces.* (*Intàto io go-*)

Em. Non è Ostilio, chi stringo? ah son tradita!

Ost. Cieli! chi è mai l'audace? io farò scempio

Del Traditor? io suenerò quest'empio.

Ost.

Ost. impugna la spada contro *Ces.*, il quale
pure col brando ignudo si v'ad difendendo
senza parlare.

m. Ostilio, e tu (qual sei)

Achetateui. oh Dio!

Ma in qual d'angustie.

Labirinto son'io?

SCENA XII.

Servio di dentro svegliatosi al fragor delle
spade, e delle voci. *Lesbo*, che lo pre-
uiene sù l'ingresso delle stanze. *Detti.*

Lesb. **F**Vggi, celati, Emilia. si ritira di den-
tro. **Qual** fragor? qual clamore? (*tro subito*)

Em. Misera me! svegliasse il Genitore.

Serv. Lesbo, Serui oue sete? (la rete.)

Lesb. di dentro. Chi mi risveglia? (*Emilia è no*)

Serv. Porgimi lume. *Ost.* Ah! che risoluo? *Em.*

Ces. Fuggirò. parte. (Oh Cielo!)

Ost. Partirò. *Em.* Doue mi celo?

Ost. Ma (oh Dio!) che frà quest'ombre

L'uscita io più non trouo. (piè.)

Lesb. Ecco il lume, o Signor. *Serv.* Segui'l mio

Lesb. Tu Seruo più fedel non hai di me.

SCENA XIII.

Servio, che in habito di Romana dalle
Loggie scende nel Giardino, *Lesbo* con
lume. *Emilia*. *Ostilio*.

(che miro?)

CHe veggo? oh Dei! *Lesb.* (*finger còuic.*)

Serv. Emilia cò Ostilio? ah indegna Figlia!

Disho-

Dishonestà, impudica.

Em. A me impudica? *Serv.* Sì. notturna, e sol

Con vn Romano? *Ost.* Seruio,

Il caso mi portò. *Serv.* Nò, nò. ne l'empia

Se v'è macchia d'onore,

Saprò lavar col sangue. *Em.* Odi, Signore.

Serv. Che dir saprai. *Em.* Sù'l fiume

Sento dolce armonia. lascio le piume,

Frettolosa mi vesto.

Per meglio vdir la rarità del canto

Scendo al Giardin. grida costui soccorso,

Corre à quest'uscio; e troua

(Sia per fortuna, ò per oblio de Serui)

Semi aperto l'ingresso.

Tù, mentre lo smarisse

Il Traditor, che lo assalì per via,

Sopraggiungi, ò Signor; ne sò, chi sia.

Serv. (Costei m'asconde il vero.) *Lesb.* (O ch

Ost. Seruio, se ciò ti sembra (bugia!

Intellura menzogna, ò sogno vano,

In onta ancor de le Romane leggi,

Del tuo onor in cautela ecco le porgo

La fede marital in questa mano.

Em. Io Sposa ad vn Romano?

Che diranno i Sabini?

Ben di varcar m'eleggerei più tosto

Del guado estremo à le mortali arene, (ne

Che sposarmi à vn Latin. *Les.* (Finge pur be

Ost. (Amor, conuien, ch'io mora,

Se fauella da ver!) *Serv.* Stò in dubbio ancora.

Em. Può cercar'altra Fortuna.

Troui pur, chi lo accarezzi

Senza sdegni, e senza i prezzi;

Ch'io per me

Non gli dò speranza alcuna.

Può cercar &c.

Può

Può cercar'altra bellezza.

Egli'n van da me richiede

Il legame de la fede;

Ch'io per lui

Non hò al cor fiamma veruna:

Può cercar &c.

SCENA XIV.

Servio. Ostilio. Lesb.

O Stilio, à miglior tempo

Saprò indagar'il ver. *Ost.* Signor, iscu

L'inuoluntario ardir. *Serv.* Per or t'iscuso.

Parti. *Ost.* Vado, Signor. (Parto confuso.)

Ost. pensieroso, e confuso si porta sopra la strada.

Serv. Lesb., al nascente albore

Tazio attende la Sposa. io colà deggio

Con Emilia portarmi

A l'apprestate Feste. acciò tù possa

Cauto offeruar'ogni suo gesto, intendo

Con lei condurti meco.

Lesb. Non dubitar, Signore.

E sicuro il suo onor, fin ch'io stò seco.

Serv. Cade tal'or, ch'il Genitor'è cieco.

SCENA XV.

Ostilio sopra la strada.

D Ormo, ò son desto? Emilia ad altri'n

Tradita si protesta,

(seno.

E del Padre à l'aspetto

Mi rifiuta, mi sdegna, e mi detesta?

Qual sogno? qual sopor? qual'ombra è questa?

Stel-

Stelle voi m'uccidete
 Se non date al mio cor qualche ristor
 Saettate,
 Fulminate
 La Beltà, che mi sdegnò.
 E con suo crudel martoro
 Fate de l' Infedel nò ; che l'adoro

S C E N A XVI.

Gabinetto finto per il riceuimen-
 di Tullia.

Tazio col Corteggio della sua Corte.

Voglio guerra, e non più tregua.
 Frà le stragi Amor mi sprona.
 Oggi in campo di Bellona
 Vò, ch'ogn'vn di voi mi segua.
 Voglio, &c.

Sabini, ah non è tempo
 Di festiui apparati! a nuoue stragi
 Ci prouoca il Latino.
 Romolo, quel superbo,
 M'inuolò Tullia (Oh Dio!)
 Del vostro Rè, la quì aspettata Sposa.
 Sorgete, sù. D'vn'Elena rapita
 Si rinouin gl'incendi, e in aspra guerra
 Oggi Roma al Romano
 Per la Venere mia tolga Vulcano.

SCE.

S C E N A XVII.

Serui. Tazio.

IN virtù de la tregua è giunto,ò Sire...
 Chi è gioto? chi! *Ser. Romolo. Taz. H*
 Con questo regal ferro (tanto ardire?
 Saprò fuenargli il cor. *Seru. Deh frena l'ire!*
 Placa il furor. *Taz. Romolo hà tanto ardire?*
 Sdegno d'udirlo. *Seru. Il maturar consiglio*
 Sempr'è virtude. Odilo, ò Rè. Dimostr
 L'Anima generosa.

Tac. Inuolarmi la sposa?

E l'udirò? no, nò... ma sì; che venga. (glio
Seru. Vò ad'introdurlo. Taz. Io quì riceuer vo
 Questo superbo Rè del Campidoglio.

S C E N A XVIII.

Tazio.

RApirmi Tullia? folle!
 Non sà, ch'in sì bel volto
 Tutto l'Imperio mio porta raccolto.
 I Popoli adoranti
 Son le Turbe de guardi.
 Le porpore hà nel labro.
 E mentre leggi à questo cor'impone,
 Hà nel ritorto crin l'auree Corone.
 La mia vaga, la mia bella
 Stimo più di tutto il Mondo.
 Stimo più di Regno, e Scettro
 Quel bel seno, il vago Eletro
 Del suo crin sottil, e biondo.
 La mia vaga, &c.

La

La mia bella, la mia cara
 Stimo più di tutto il Regno.
 Più che penso al suo bel labro,
 A la guancia di Cinabro,
 Più in quel volto mi confondo.
 La mia vaga, &c.
si porta à sedere da una parte.

S C E N A XIX.

Romolo co'l Corteggio de Cavalieri Romani, e Sabini introdotto da Serui Tazio, che stà sedendo da una parte

Taz. **G**ionge l'audace. Io sdegno
 Fissar le luci in Regnator sì indegn
Volta le spalle à Romolo. (gl

Rom. Tazio, in tal modo il Rè di Roma acc

Tac. Rege non è, chi l'altrui spose inuola.

Rom. Tazio, Romolo offendi, e non t'è no
 De le Romane leggi,

Che ci vieta le donne, e l'uso, e'l grid
 Di che puoi dubitar? (così l'affido.)

Venga Tullia.

Taz. Sorgendo. La sposa?

S C E N A XX.

Tullia introdotta. Detti.

Taz. **Q**uali è Tazio il consorte? (oh qua
 De l'effigie, ch'io vidi, (to è vago
 Quanto più bella è di costei l'imago l

Rom. Benche del nostro Marte

Giustamente cattiva

Secondo le mie leggi, e'l suo desio

A te la scorgo, à te la rendo. (oh Dio!)

Taz. Tullia, *Tul.* Sposo. à 2. T'abbraccio.

O cari amplessi! o sospirato laccio!

Rom. Si fortunato Amore

V'annodi in Himeneo. (Simola,ò core.)

Taz. Romolo, ben m'auueggo,

Che su'l Trono del Tebro

Giustamente tu Reggi.

Rom. I Regi ancor denno offeruar le leggi.

Seru. Con tal'opra, e tal'Alma

Or poni fine a i militar contrasti.

Tù se' Rè de Romani, e tanto basti.

Taz. Seruio, seguano tosto

I frastornati applausi

Seru. Eiequisco.

parte.

Taz. Tù, Romolo,

Se non ti son le preci mie molest e,

Meco ascidi con Tullia

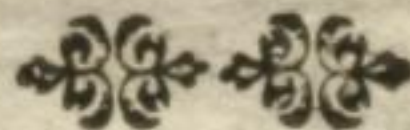
Rè spettator de le mie pompe, e Feste.

Tul. Signor, deh vieni. *Rom.* vengo.

Si pregiato fauore

Mi lega l'Alma, (e quella chioma il core.)

Sparisce il Gabinetto.



SCENA XXI.

Comparisce Piazza Reale preparata
per la Feste. Concorso di
Popolo.

Romolo. Tullia. Tazio assisi in Trono
Servio sopra Palchi per dirimpetto
Cesarino da vna parte. Emilia dall'
altra con Lesbo. Il Sole in aria, e
gira sopra il Globo del Mondo.

Serv. **S**V, Popoli porgete
A sì eccelsi Sponsali alti tributi.
Festeggiate, o Sabini.

Rom. (Io con tal mezzo arriuerò à miei fini.)
Segue la Festa.

Sol. Sprarso di bionda luce
In carro d'oro il portator del giorno
Scorre del basso Mondo
L'ampia rotonda mole
Seminando i suoi raggi. Io sono il Sole.
E perch'omai sù le notturne piume
A i duo Reali Sposi
Si acceleri'l piacer del Cieco Nume
Io con rapido corso
Vò più veloce, e freno
Con lenta mano à miei corsieri il morso.
Sù, del ridente Giorno
Miei raggi sfauillanti,
Applaudete festosi
E l'Imeneo de Regij Sposi amanti.

Con

Con quel brio, che sù l'Etra in voi spléde
Festeggiate à i contenti d'un Rè.
E mostrate le vostre vicende

Girando

Danzando

Con lucido piè?

Con quel brio, &c.

ramonta sotto Terra il Sole, e segue il Ballo
di ventiquattro Personaggi, che figurano
ventiquattro Raggi del Sole.

SCENA XXII.

Romolo. Tazio. Tullia, e Servio.

Tazio, à sì degni applausi
Sotto l'arco del ciglio
Trionfò lo stupore. acciò tu scorga,
Quanto fù à mè l'alto fauor gradito,
Con le Sabine Donne
A i consuali giochi anch'io t'inuito.

Serv. (Con le Sabine in Roma?)

Taz. (Che farò mai?) Rom. L'ingresso
Da la legge in tai giorno,
Al festo femminile anco è permesso.

Tul. (Che sarà.) Rom. Tu vedrai
Con lieta fronte, e serenato lume
De Romani in tal dì qual sia il costume.
Verrai? Taz. Verrò. Rom. T'attendo.

Serv. Troppo presto cadè ne regij impegni.
Rom. (Così spero arriuar à miei disegni.)

Pregherò l'Arciero Dio,
Che vi renda ogni sereno;
Che fecondi si bel seno,
E ch'adempia il mio desio.

(Ma spero vn giorno di goder' anch'io.)

B 2

SCE-

SCENA XXIII.

Emilia. Tullia. Tazio. Servio. Lesb.

A L balen de le Reggio,
Al primo sol, ch' in frà diademi sple
S'inchina serua Emilia.

Giuno per farne il ferto

A la fronte di neue

Spogli de gli Astri suoi la via di latte.

E la Fortuna inmota

Per farne Trono al piè spezzi la Rota.

Tul. Bella, qual tù ti sia

Con sì cortese, e sì gentil costume

M'oblighi'l cor. Ma chi è costei, mio Nun

Taz. Gira, mio sol, le luminose ciglia,

E mira il Padre. *Serv.* E germe

D'un tuo fido Vassallo: Ella è mia figlia.

Tul. Bella, trà le mie fide

Tù mi farai più cara. *Em.* Alta Signora,

Sì distinto fauor quest'Alma adora,

Taz. Reina, à le tue stanze

Questi miei Heroi ti seruiran di scorta.

Sin che porgi al bel sen dolce riposo,

La m'attendi, mio cer. *Tul.* Vado, mio spos

Hò desio di cento cori

Per donarli tutti à te.

Bramo in seno mille ardori

Per mostrarti la mia fè,

Hò desio, &c.

SCENA XXIV.

Tazio. Servio. Emilia. Lesbo.

V Aga Emilia, tù pure (in Roma?)
Verrai con Tullia in Roma. *Serv.* (Emilia
Lesb. parlando ad Emilia.)

(La Fortuna al tuo Amor stende la chioma,)

Em. Sire son pronta. (Oh fortunata me!)

Serv. Emilia in Roma? e sei risolto, o Rè?

Em. Di che temi, o Sign. *Serv.* (Chiudi la bocca.

Quand'io fauello, à te parlar non tocca.)

Taz. Servio, Romolo è Rege. *Serv.* Anco ne Regi

Stanno le frodi. *Em.* Padre, (tendo.

Di quei frodi. *Serv.* Ammutisci (Empia, d'in-

Emilia, Emilia, i fini tuoi comprendo.)

Taz. Col rendermi la Sposa

E i m'obligo. *Les.* (Nó ti mostrar bramosa.)

Serv. Dimmi chi da Romani

Le Donne ci assicura,

Mentre à lor le negasti? (impura!)

Taz. La fè d'un Rè. *Em.* La legge. *Serv.* (Ah figlia

Tac. Fido Servio, t'accheta.

Bellezza, ch'è oltraggiata, è più sicura,

Donna bella, che non voglia,

E impossibil di goder.

Stà costante ad ogni sprezzo,

Ne può far lusinga, o vizzo,

Che mai rechi alcun piacer.

Donna bella, &c.

SCENA XXV.

Emilia. Lesbo.

DI Roma a i verdi Colli
Spero, ch' appo d'Ostilio
Balenerà il candor de la mia Fede.

Lesb. Sappi tener' in auvenir più ascosa
La tua fiamma amorosa.

Em. E pur in questa notte
Seppi celarla al Genitor canuto.

Lesb. Facesti assai, ma è vn Veglio molto astu

Qui ad ascoltarli s' approssima à loro.

Cesarino non osservato.

Em. Io ne la Festa in tanto

Credo d'auer scoperto

Il Traditor, che ingannator notturno

Si usurpò nel mio sen più d'vn'amplesso.

Lesb. Resto fuor di me stesso.

Em. Certi insoliti moti, e certi cenni

M'indican Cesarin *Lesb.* Quì l'Insolente,

Giouine impertinente?

Em. Sì: con troppo ardimento

Fissò più volte in questa uancia i rai.

Lesb. E fier ben può; ch'è temerario assai.

Em. Mi segna pur. Non l'amerò giamai.

SCENA XXVI.

*Cesarino, che d'improuiso si frapone
ad Emilia, e Lesbo.*

Ces. **N**on m'amerai? tan' o crud. *Lesb.* (M'
Come albergan le Furie in sì bel vol
Em. Odimi, Cesarino.

(hà colto.

Tu

Tù l'Alma non m'accendi;

Ch'aliena son da gli amorosi incendi.

Ces. E pur frà l'ombre cieche

D'oscura notte in sen... basta m'intendì.

Em. Io ben t'intendo. E che vuoi dir? *Ces.* Che

D'vn Sabin, che t'adora, (sdegni

Per vn vile Roman le illustri faci:

Lesb. Costui fù certo il rapitor de baci.

Em. Se deggio amar', io voglio amar, chi vo-

Al tuo bendato Amor (glio,

Sempre sarà il mio cor

Vn sordo scoglio.

Se deggio, &c.

Dal mio Cupido Arcier

Speri in vano d'auer

Pace al cordoglio.

Se deggio, &c.

SCENA XXVII.

Cesarino, che ferma Lesbo.

AMico. *Lesb.* (Ohimè!) *Ces.* Son'io quell'In-
Gouine impertinente, ch'è (solente,

Lesb. Pietà! perdon! *Ces.* Ah indegno!

Che pietà? che perdono? aprimi il varco,

Ond'a la eruda anch'io

Possa spiegar d'vn vero Amor la fede,

O tu cadrai suenato

Vittima del mio sdegno à questo piede.

Lesb. Signor... (che fòr) *Ces.* Che tardi?

Esequisci'l voler de le mie brame.

Lesb. (Segua, che può. Vò preseruar mio flame.)

Con l'arte, e con l'Inganno

Il modo aurai, s'il mio consiglio apprendi

Ces. Penderò da tuoi cenni.

B 4 E u

32 ATTO PRIMO.

E tu in mercè doni sublimi attendi.
Lesb. Tu se' vago, e vezzoso.
 S'auelli cor di trasferirti in Roma
 Trà femminili spoglie io ne la Festa
 Saprei vnirti ad Emilia.
 Tu à l'ora poi tentar potresti. *Ces.* Intel
 Ma s'auien, che mi scuopra?
Lesb. Non dubitar. Io farò teco à l'opra.
Ces. Il tuo consiglio, o Lesbo
 Risoluo di seguir. *Lesb.* Tante t'esorto.
 Così tu condurrai la naue in porto.

SCENA XXVIII.

Cesarino.

IO deporrò questi virili arnesi.
 E per vnirmi à la mia diua in Roma
 Snuderò il petto, e inuierò la chioma.
 Mio cor,
 Sei fatto scherzo del bambino Amore
 Nouello Achille
 Per due pupille
 Mentirò spoglie in amoroso ardor.
 Mio cor, &c.
 Mio cor,
 Si prende gioco del tuo Amore Amore
 Alcide Amante
 Per vn sembiante
 Trà finte vesti aurò la chioma d'or.
 Mio cor, &c.

Segue il Ballo.

IL FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO

33 ATTO SECONDO.

SCENA I.

Reggia.

*Osilio appoggiato ad' vn Tavolino in
 atto pensieroso.*

DA la speme del mio core
 Io non hò speranza alcuna.
 Ne più sperò auer Fortuna
 Da la speme, c'hò in Amore.
 „ Sperar io pur vorrei, ma nel suo verde
 „ Ogni mia speme ogni speranza perde.
 Son pur confuso. Oh Dio!
 Infida Emilia? e in sì bel sen riceue
 Si nera sè tanto candor di neue.
 Non ispera la mia fede
 In Amor più alcuna speme.
 E ogni speme perde insieme
 Di poter sperar mercede.
 „ La Speranza maggior ch'oggi m'auanza
 „ E ch'io deggia sperar senza Speranza.

SCENA II.

*Appio, che per vna Porta procura di
 frenar l'impeto del Popolo. Osilio.*

POpoli, Amici, il giusto ardir frenate
 Qual'impeto di gète? Appia noi s'aspetta.

B 5 II

Il sottrarmi à vn Tiranno. *Pop. Armi, ve-*
Off. O là fin ne la Reggia
 Con denudati acciar. *Ap.* Roma, ch'abb
 Vn Rè barbaro, vn'empio, a te ricorre
 Romolo ci hà traditi.
Off. Noi traditi? che sento?
Ap. Per secondar de suditi le voglie
 Ci promette le donne,
 Vna ne manda in Roma, e poi la toglie
Off. E chi mai toglie? chi? *Ap.* Tullia, la be
Off. La Real prigioniera, alta donzella?
Ap. Guari non è, che al Regnator consorte
 Romolo la guidò. *Off.* Che arrechi? ah! so
 Romolo c'ingannò? *Ap.* Sì. che s'aspetta
 Scuotasi il graue giogo. *Pop. Armi, Vende*
Off. Popoli, Genti, cada
 La Tirannide doma.
 Roma si tolga al Fondator di Roma.
 Si abbandoni costui *Ap.* Seguasi Ostilio.
 Per l'Vom, che val, ogni Cittade è Patria.
Off. A chi fede non hà, si dà fede.
 Cerehisi ad altro Cielo
 Nouo Rè, noua Legge, e noua Sede.
 (Lungi così d'Emilia,
 L'empia che mi schernì, porterò il piede.
Spiegare all'aria le Romane Insegne, qui col
ordine militare parte il Popolo Romano
seguendo Ostilio, ed' Appio.

S C E N A III.

Romolo, che sopraggiunge per vn'altra
 Porta. Detti, che partono.

O Ostilio... Appio... Soldati...
 Non rispondete al vostro Rè? ma doue
 Con quegli Sparfi à l'Etra

Vessil.

essilli militar, brandi impugnati?
 Tu non sei Rè. *Ap.* Non siamo tuoi soldati.

Seguono la partenza.

m. Io non son Rè? (Che sento?)

Voi rubelli al mio scettro?

Voi nemici al mio Trono?

A qual parte vi guida il vostro sdegno?

i. A ricercar altroue

Altra legge, altro Rege, ed altro Regno.

Co'l negarci le donne

Sai, che Tacio ci offese.

Tu col rendergli Tullia

Il vero modo à tuoi Vassalli hai tolto

Di far l'alta vendetta in sì bel volto.

Seguono la partenza.

m. E ciò vi turba? vdate in breue d'ora

Aurem le donne, e le vendette ancora.

i. Femine? *Rom.* Sì. *Ap.* Ma come?

m. A i Consuali Giochi io Tazio attendo

Meco à l'opra sarete.

Ciasch'vn fra tanto in viso

Lo sdegno apprenda à mascherar co'l riso.

Di quanto stabili

Aurete in breue ogn'vn di voi l'auuiso.

Abbracciatemi, Amici.

Off. Dunque più non partiamo.

2. E come Rè, e Signor noi t'abbracciamo.

om. Con serenata fronte

S'accolgano i Sabini.

Vanne, e mentisci, Ostilio.

Appio, tu fingi, e Taci

Quai sarà le vendette? *Rom.* Ampleffi, e baci.

ap. Io fingerò. *Off.* Simolerò. La frode

E ne Grandi tal'or virtute, e lode.

Senza bella star non voglio.

Ap. Star non posso senza vaga.

B 6

Chi

Osti. Chi non ama, non hà core.
Ap. Non hà cor, chi è senza Amore.
 à 2. Troppo dolce è la sua piaga.
 Senza bella, &c.

SCENA IV.

Romolo.

T Azio, tù rifiutasti
 Dele Sabine donne
 Su'l letto Marital Spofi Romani,
 Or, iscusà, e condona,
 Se à la fede mancando vso l'inganno
 Taci, lingua; che parli?
 Questi i Trofei del mio valor saranno:
 E per vn labil volto,
 Per vn sen, che non dura,
 Il Rè di Roma il tradimento elegge:
 Folle! ma che deliro?
 Necessità, ed Amor non hanno legge.
 Ardo per Tullia. Sappi,
 Che, quando sono Amanti,
 Si vaglion de gli inganni anco i Regnanti
 Preso l'arco d'un ciglio, ch'è nero,
 De cori l'Arciero
 La destra s'armò.
 E per farmi ferita mortale
 In vèce di Strale
 Vn guardo scoccò;
 Preso l'arco, &c.
 Teseo il laccio d'un crine disciolto
 Al varco d'un volto
 Amor m'aspettò,
 E frà guancie di gigli, e di rose
 A pena s'ascese,
 Ch'il cor mi legò.
 Preso l'arco, &c.

SCE-

SCENA V.

Anfiteatro con preparamento per
 le Feste de Giochi Consuali.

*Tazio, Tullia accompagnati da Ostilio;
 e da Appio. Servio. Emilia seguiti
 da numerosi Sabini, e Donne Sabine.
 Cesarino in habito di Donna, Lesbo.*

P iù non s'odano di Marte
 gli Oricolchi bellicosi.
 E la Pace ad ogni Parte,
 Sparga i gridi suoi festosi.
 Più non s'odano, &c.

Osti. Tazio, se non t'accolse
 Il mio Signor, qual tù mirar doueui,
 Incolpane l'impiego,
 Ond'ei ne fia regulator de Giochi.
 E il nostro omaggio in nome suo riceui.
 (Con le belle ch'hai teco, vscir non deui.)

Ap. D'vna guerra innocente,
 Signor, vedrai le inusitate proue.
 Di merauiglie, e di stupori onusto
 Al Regno, onde ne uscisti,
 Ben tornerai. (Ma non già qual venisti.)

Taz. Duci, ben'io m'auuego,
 Che sà il genio Latino,
 Se l'vsbergo depone, o l'hasta afferra,
 Vincer, in pace, e trionfar in guerra.

Tul. Ed'al par de l'acciar sà coi fauori
 Dar legge à l'Alme, e render serui i cori,

Ap. Tullia, troppo ci onori.

Ap.

Ost. (Io scorgo Emilia

Conscia del suo fallir turbata, e mesta.)

Em. (M'offerua, Ostilio. oh Dio!) (sta.)

Serv. (China quegli occhi tuoi, figlia immode-

Ost. Sire, in virtù de la Romulea legge,

Che dal femineo Sello

Diuide in varij siti

L'Vom spettator de Consuali Giochi

Salir non ti fia graue

Sù que' distinti, ed' eleuati lochi.

Em. (Che ascolto? ah che tal legge

Distrugge ogni disegno à questo core!)

Ces. (Spiegherò in finte vesti vn vero Amore.)

Ap. E tu Sposa, e Reina,

Già che l'onor sublime

Del tuo fourano aspetto à noi concedi

Sù quei diuisi seggi

Con le belle Sabine or vanne, e siedì.

Lesb. parlando à Cesarino.

Lesb. Quanto ti gioua auer cangiate spoglie.

Cesarino parlando à Lesbo.

Ces. Meglio così potrò adempir mie voglie.

Tazio parlando à Tullia.

Taz. Vanne, mio Sol. tu meco, Seruio, ascendi.

Serv. Figlia, ti lascio, ma... sò, che, m'intendi.

Tazio, e Seruio con tutti i Sabini ascendono

à i lochi di sopra, accompagnati da

Ostilio.

Tul. Seguimi, bella Emilia. Em. Hò pronto il

(Io più suelar non posso

(il piede

Ad'Ostilio il candor de la mia fede!)

Tullia, Emilia vanno seguite dalle altre

Donne Sabine à sedere à i lochi di

sotto accompagnate da Appio.

Lesb. Che tardi? Emilia segui.

Tenta, procura, e prega;

Ad'

Ad'Amator fedel nulla si nega.

Ces. Mercè, e conforto al mio amoroso affanno

Spero impetrar. Lesb. Se nò sai far, tuo dāno.

Cesarino va frà le Donne à sedere appresso di

Emilia, Lesbo ascende frà Sabini, Ostilio,

ed Appio, che ritornano. (ganno.)

Ost. (Stiam pronti à l'opra. Ap. Ed'abbia fin l'in-

S C E N A VI.

Romolo con le Squadre Romane per dar principio alla Festa. Antedetti.

Passeggiato prima il Campo dice.

D E le Trombe à le voci guerriere

Sparga Roma i rimbombi festiui.

E al tonar de le belliche schiere

Frema l'Etra à i fragori giolui.

De le Trombe &c.

Sù, spiegate, o Romani,

I militar Vessilli. Ost. à 2. (E questi'l segno.)

Mentre si finge di dar principio alla Festa al

segno d'alcune bandiere spiegate si fanno

cader le scale, per le quali ascesero

i Sabini, e segue il RATTTO. (scorgo)

Serv. Siam, traditi, o Signor. Taz. Numi! che

Il varco à la discesa anco ci è tolto? (dà alta)

Tul Chi mi soccorre? Taz. Oh Dei! Ces. Chi mi

Serv. Che farò? Taz. Che risoluo? Em. Ah son

Serv. Ciel! quai tradimenti! (rapita)

Taz. Ah perfidi Romani! Serv. Ah inique Geli!

Appio con una Sabina rapita per mano.

Ap. Tradimento non è ciò, ch'è vèdetta parte.

Ostilio con un'altra.

Ost. Da Roma aurete voi libera uscita. parte.

Ro-

*Romolo con vn'altra.**Rom. Vi basti auer'e libertade, e vita. parte.*

S C E N A VII.

*Tazio. Seruio. Lesbo di sopra con tutti i Sabini.***S** Abini, Amici (oh Dio!) sù, che si tardas
Scagliateui animosi.*Molti de Sabini si vanno per collonati
scagliando al suolo.*

De le rapite Donne

La libertà si tenti, ed'vna sola

Al nemico Roman non si permetta.

*Seru. Alta offesa richiede alta vendetta.**Taz. Barbaro Regnator! Romolo indegno!*

Così, o Tiranno, i tradimenti ordisci:

Sia ne la Reggia flessa,

Empio, ti suenerò, porterò il passo.

Ma doue sono? e come scendo? (ahi lasso!)

Popoli, Genti, e doue,

Dou'è l'onor del vostro Rè, la fede:

Ageuolate, aprite

Il varco à la discesa à questo piede.

*Qui i Sabini discesi formano eminente scala
d'armi, e di scudi.**Seru. Ah Tazio! io de Romani*

Preudi pur l'alta congiura ordita.

Non mentiro i mie' detti.

Spello auisi del Ciel sono i sospetti.

Romolo à suoi natali

Sortì per culla vn folco.

Vn Pastor, vn Plebeo fede non serba.

E chi nasce bifolco,

Sèpr'è vn bifolco, abenche gionga al Trono.

Scu.

Seufami, o Rè. con libertà ragiono.

Taz. D'vn Tiranno à le voglie

Lascierò Tullia esposta: ah non fia vero?

Manderò questa Reggia à ferro, e à foco.

Sù. seguitemi, Amici.

*Tazio, e Seruio col rimanente de Sabini dis-
scendono per la scala formata d'armi.**Lesbo di sopra.**Lesb. Se mi saluo in tal giorno, io non fò poco.*

Frà gli Antri di sotterra

Mi celerò. non fa per me la guerra.

Cesarin sfortunato!

S'vnaqua auuien, ch'in tal notte

Voglia, chi ti rapì, stringerti al petto,

Tronerà ben'altro, che poppe, in letto.

S C E N A VIII.

*Tazio. Seruio discesi. Doppo Lesbo,
che discende.***S** I, sì. sotto l'acciar de la mia spada
Pera Roma, il Roman, Romolo cada:*Seru. Deh, mio Regnante, il cieco passo affrena,*

Non vede vn'Alma offesa il suo periglio.

E sappi, che tal volta

Fà guerra più de l'armi vn buon consiglio.

*Taz. Che consigli? che parli?*Vendicarmi risoluo. *Seru. E qual vendetta*

Senza Genti, senz'armi

Puoi tù sperar' à tuoi Nemici in seno?

Taz. Lasciami, Seruio. Ser. Ah ferma! ascolta al-

Vanne, Signor, à radunar le schiere. (mono!

Con torrenti d'acciar rapido torna.

Acciò trà l'armi ogni Città s'en cada,

Val l'aspetto d'vn Rè più d'ogni spada.

Taz.

Taz. Ma che sarà di Tullia?

Serv. Fermerò il piede in Roma

Per l'onor, per la Patria

Devesi esporre à mille morti il petto.

(D'Emilia mi trattien giusto sospetto.)

Lesb. deluso. Che ascolto? appo d'Emilia

Con passo più veloce, e fuggitivo

Io di costui prevenirò l'arriuo. *parte*

Taz. Servio, sù la tua fede

Tazio riposa, ad indagar di Tullia

Ratto dunque ti porta, e à la costanza

Le Sabine consiglia.

Serv. Esequirò, *Taz.* Vedrà il Romano indegno

Ciò, che in guerra sà far' umano Ingegno.

Serv. Al balen de la tua spada

Roma cada,

Che la Reggia d'va bifolco

Giusto ben è, che si conuerta in solco.

SCENA IX.

Tazio.

DVaque Tullia, il cor mio,
Preda sarà d'un bifolco lasciuo:

Tazio. ti perdi? ah no!

D'una tradita, e violata fè

Vendicherò gl'oltraggi.

Roma vedrai ciò, che sà far' un Rè!

Amante, e Guerriero

Sarò in mezzo à l'armi.

Di Marte al fragore

Cupido mi chiama.

Esinto egli brama,

Ch'il cor del mio core

Osò d'involarmi.

Amante, &c.

Cam.

Campion d'un bel volto

Sarò in Campo armato.

Farò per Amore

Torrenti di stragi.

Trà ferrei naufragi

Dal cor del mio core

Io sento chiamarmi.

Amante &c.

SCENA X.

Sala nella Reggia.

Romolo, che hà per mano *Cesarino*. *Ostilio* con *Tullia*. *Appio* con *Emilia*,
seguiti dagli altri *Romani* con tutte
le loro *Sabine* rapite.

Tul. **E** Mpi! così ingannate?

Em. Lasciami, Traditor. *Ces.* Scoftati,

Rom. Belle, non tanto sdegno. (indegno,

Ancor' à noi

Sarete care; e de Sabin non meno

Vi stringerem cò mille vezzi al seno.

Ost. Sanno i Romani ancora

Con amorose faci

Porger gli amplessi. *Ap.* E fanno dar' i baci!

Tul. Lasciui! *Em.* Indegni! *Ces.* Audaci!

Rom. Ma chi se' tu, che sì vezzosa, e altera

Nel commun Ratto à me venisti in sorte?

Ces. Liuia è il mio nome. *Rom.* questa?

Ces. E mia Amica. *Ost.* (Costei d'Emilia Amica)

Rom. Dimmi, come s'appella? (ca?)

Ces. Emilia. *Em.* (Impara, ardito,

A mètir Sello.) *Ces.* (Ah no' scoptirmi, ò bel-

Rom. Deh placateui, ò vaghe. (la.)

Di barbaro Tiran preda non sete.

Al fin da noi piaceri, e vezzi aurete.

Ost.

Ost. Al nostro Cielo ancora

Spiran' aure serene. *Ap.* In sì bel petto

Aurete Sposi. *Ost.* E fidi Amati in letto. (to.)

Tul. vers. Ost. Sèpre farò di Tazio à tuo dispet.

Ro. E di Romolo? *Tul.* Nò. *Rom.* Cedimi, *Ost.*

Questa bella ritrosa; ed in sua vece (lio)

Prendi Costei, che non è men vezzosa.

Em. (Cesarino ad' Ostilio?)

Prendi qualche respiro, Alma gelosa.)

Ost. Bella, ti brama vn Rè. giusto ben parmi,

Che conceder si deggia

Venere così vaga al Dio de l'armi.

Romolo, cedo Tullia al tuo desio.

Ces. (Io in man del mio Riuale?)

Ost. (Spero in tal modo auer' Emilia anch'io.)

Em. (Sgombrò da questo sen la Gelosia.)

Ap. ad Em. Noi staremmo indiuisi, Anima mia.

Ostil. cede Tullia à Romolo, da cui riceue
in sua vece Cesarino.

Rom. Tullia,

,, Doue non cessi

,, In seno a le ruine,

,, Al filo de le spade,

,, Cadei misera strage al fil d'vn crine.

Co' gli occhi mi rapisti, io ti rapij.

Le rapine d'Amor mettan perdono.

Sarai mia Sposa, e mia Reina al Trono.

O là, tosto si guidi

Del fonte ameno à le Reali stanze.

Tul. Sono vane, o Tiran, le tue speranze.

Vn bacio mai non aspettar da me.

Se labro, che ride,

Ch' il core t'ancide,

Cupido mi diè,

Questa bocca, o Tiran, non è per te.

Vn bacio &c.

SCE-

SCENA XI.

Romolo. Ostilio con Cesarino. Appio con
Emilia. Romani, e Sabine.

R Omani, mentr'io vado

A serenar' altroue

Quelle, c'hà in fronte, luminose stelle,

Ammollite il rigor di queste belle.

Ost. Eh, non saran più quelle.

Ces. Sarò di sasso. *Em.* Aurò di Selce il core.

(Se nò mi porta in braccio à Ostilio Amore.)

Ost. Sì fiera? *Ap.* Sì crudel? *Rom.* Tanto rigore?

Voi così poi non direte,

Quando i baci prouerete.

Frà gli amplessi degli Amanti

Men seure, e men costanti

L'aspro core cangierete.

Voi così poi &c.

SCENA XII.

Ostilio con Cesarino. Appio con Emilia.

A Ppio, come t'aggrada

Il viso di costei?

Ap. Sono in quel volto amabili i suoi vezzi.

Cesarino parlando ad Emilia.

Ces. (Senti, spietata! e tu, crudel, mi sprezz!)

Em. (Amor già mai farà, ch'io t'accarezzi.)

Ost. S'io di costei chiedessi Emilia in vece,

Rispondi, che faresti?

Appio, la cedaresti?

(Perche?)

Ap. Oh questo nò. *Ces.* (Godi, mio cor.) *Ost.*

Ap. Voglio costei per me.

Em.

Em. (Mi nega à Ostilio? oh Dio! l'Alma m'in-

Ap. Val per cento Sabine Emilia sola. (uola.)

Seguimi. *Em.* E doue? *Ap.* A prender, mio be-

Saggio d'Amor sù le notturne piume. (Nume-

Em. Temerario! *Ces.* Odi, Emilia.

Resisti, non cader; serba costante

Quanto la Patria, ed' il tuo onor richiede.

(Ah! quasi ditti: à Cesarin la fede.)

Ap. Al dispetto del suo core.

Ces. Che farai? *Ap.* La goderò.

Ost. (Io geloso morirò!)

Ap. E cò sdegno, e con rigore

Mille baci le darò.

Al dispetto del suo core.

Em. Che farai? *Ap.* Ti goderò.

Ost. (Io geloso morirò!)

Em. Al dispetto del tuo Amore.

Ost. Che farai? *Em.* L'abhorrirò.

Ces. (Io costante spererò.)

Em. Questo seno, ed' il mio onore

Sempre illesi io serberò.

Al dispetto del suo Amore.

Ap. Che farai? *Em.* T'abhorrirò.

Ces. (Io costante spererò.)

S C E N A XIII.

Lesbo, che sopraggiunge. Ostilio. Cesarino.

Ostilio, Ostilio. Ost. Lesbo.

Ces. Tu in Roma? *Lesb.* Dou'è Emilia?

Ost. D'Appio fù preda. *Lesb.* In sorte

Appio l'ebbe nel Ratto?

Ost. Per mio cruccio maggior! *Ces.* (per la mia

Lesb. Sappi, che à questa Reggia (morte!)

Esplorator de l'opre sue si scorta

Servio, il suo Genitor. *Ost.* Poco m'importa.

Tu

Tu non partir. *Ces.* Sì, sì, con noi t'arresta.

Lesb. Obedirò. (che gentil Dama è questa.)

Ost. Liua. *Les.* (Liua si finge?) *Ost.* Hà lùgo tèpo,

Ch'io d'Emilia... *Ces.* T'intendo: à me più

Lo stral suolò del tuo Cupido arciero. (volte

Non è così? rispondi, Lesbo. *Lesb.* E vero.

Ost. Tu sì cara ad' Emilia?

Ces. Vn sol core in duo seni ambe portiamo.

D'ogni sua brama, e d'ogni suo pensiero

A parte io son. lo dica Lesbo. *Lesb.* E vero.

Ces. Sò, ch'Amator notturno

Nel giardin penetra in hora apunto,

Ch'Appio ti preuenì. *Ost.* come? che narri?

Appio fù, che di me v'entrò primiero?

Ces. Così mi disse. è vero, Lesbo. *Lesb.* E vero.

Ost. Ah Liua! in mio favore

T'impiegheresti? *Ces.* E perche nò? Signore,

Se con Emilia vn giorno

A sola à sola io fauettassi mai

Mo'to oprerei. *Lesb.* Sò, che farebbe assai.

Ost. E mi prometti? *Ces.* Sì. procura pure;

Che ben vedrai de l'opra mia la proua.

In mia mercè sol chieggo

La libertà. (così mentir mi gioua.)

Ost. E doni, e libertà, Liua, prometto.

Per vnirtà ad' Emilia

Ordin saprò ben'io gentil pretesto.

Lesb. Non v'è mezo, Signor, miglior di questo.

Qui s'ode fragor di Trombe.

Ost. Ma qual fragor di Tromba

Mi chiama à l'armi? *Lesbo,*

Per concertar con Appio

Attenderai miei cenni a le mie stanze.

Lesb. Io farò pronto. *Ost.* A miei soggiorni, ò

Questi ti condurràn, Serui miei fidi. (bella,

Ces. (Portami, al fin' à le mie brame amidi.)

Ost.

Os. Se la mia bella
Mi serba fè,
Tù ben vedrai ciò, che farò per te.
Fà, ch'ella m'ami;
E ciò, che brami,
Aurai da me.

Se la mia bella &c.

Se la mia Cara
Non cangia fè,
Tù ben vedrai ciò, ch'auerai da me
Per il suo affetto
Io ti prometto
Alta mercè.

Se la mia bella &c.

SCENA XIV.

Cesarino. Lesbo.

L Esbo, quanto mi gioua
L'auer mentito aspetto.
Lesb. Questi è pur sol de l'arte mia l'effetto.
Ces. S'ei m'unisce ad'Emilia,
Stringerò la Belta, che m'innamora.
Lesb. Arte maggior vserà Lesbo ancora.
Ces. Non è Amante quel core,
Che non ordisce inganno.
Senza l'arte in Amore
Sempre si stà in affanno.
Non è Amante &c.
Con la frode gli Amanti
Sempre in speranza stanno.
Ma senz'arte costanti
Mercede mai non hanno.
Non è Amante &c.

Segue il Ballo.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Deliziosa contigua à gli Appartamenti terreni di Romolo.

Romolo, Tullia.

B Ella Venere vezzosa,
Pur cessò l'vmor disciolto,
Che piovea dal Ciel del volto;
Sù la bocca tua amorosa.
„ Ogni nube così sgombrata in tanto
„ Ne la cuna del riso hà tomba il pianto.

Tul. Romolo, se ricerchi
Quel cor che fù à me tolto,
Tù sol lo trouerai dentro il tuo volto. (para
Rom. Ma Tazio? *Tul.* L'abādono, e l'Alma im-
Dal tuo Amor'ad amar. *Rom.* oh cara! oh cara!
Vieni, e sù questo verde
Posin le nostre fiamme.

Chi ritarda il piacer il tempo perde.
Tul. Lascia, mio R è, che in questo sè t'abbracci.
Rom. Siano gl'amplessi à nostri cori i lacci.
Rom. Stende il capo nel seno di Tullia.

Tul. Bella bocca di viuo Cinabro,
Mi saetti se parli, ò se ridi.
E con l'arco del fulgido labro
Dolcemente m'impiaghi, e m'uccidi
Bella bocca. &c.

Le Sabine.

C

Rom.

A T T O

Rom. Tullia. *Tul.* Sol del mio cor. *Rom.* L'on.
Mi stilla sù questi occhi. (da, che sgorga,
Dolce sopor. *Tul.* (M'arridi, ò sorte.) *Rom.* In
Segui, mia bella il canto. (tanto
Tul. Vaghe guancie...

SCENA II.

Un soldato della guardia di Romolo.
Detti.

S Ire, Signor, de la città già à fronte
Stanno i Sabini armati; e non v'è strada,
Oue non folgoreggi
Nemico usbergo, ò fulmine di spada.
Tul. (Oh che arriuò importuno!)
Sold. Per esser' à i torrenti argine opposto
Con Appio uscì da Roma
Il bellicoso Ostilio, e d'improviso
A te mi manda ad arreccar l'auiuso.
Rom. *sorgendo.* Sì. Accorro à la difesa.
Tul. Ferma, mio ben. Non basta
Per soggiogar questi Nemici à Roma,
Ch'Ostilio sia de le tue schiere à canto.
Rom. Sì, che basta. Tù parti.
Sol. Vado, Signor. *Rom.* Segui, mia bella, il cāto.
Tul. Vaghe guancie di neve, e di rose
V'hà formate l'Arciero d'Amore
E con l'oro.....

SCENA III.

Servio, Romolo, Tullia.

Tullia. (ah che scorgo: *Tul.* Empia
Rom. In Roma. (Fortuna.)
Costui rimase: *Ser.* Ah Tullia! ah mia Reina.
Tù

T E R Z O.

51

Tù ad'vn Nemico in seno: *Rom.* E chi ti diede
L'adito in queste fonti: *Ser.* Il Ciel, ch'è giusto
Tul. Servio, così la sorte mia richiede.
Ser. Chi ti sprona à donarti....?
Rom. Chiudi quel labro, e parti.
Ser. Non fia mai ver, eh'io parta
Senza costei. *Tul.* (Gran core!)
Rom. Cotanto araisci?
Escono le guardie. O là in orrida Torre
Costui sia posto. Abbia la pena in tanto
Del folle ardir. Segui mia bella il canto.
Servio condotto via da Soldati.
Ser. A perfido Romano!
Ah infida Tullia! Ah Romolo inhumano!

SCENA IV.

Appio, Romolo, Tullia.

Romolo, abbiamo vinto. (vede
Tul. (Hò nemico il destin.) *Ap.* Apena
Il sol balen de la Romana spada,
Che senza brandir ferro, ò incoccar dardo
Fuge il campo Sabin vile, e codardo.
De bellicosi arnesi egli abandona
I carri militari. E il nostro Campo
Furibondo contende
E sù la preda alta ragion pretende.
Sù con rapido piè
Vola, Signor, che i militar tumulti
Suole frenar l'aspetto sol del Rè!
Per achetar le schiere
D'vop'è, mio Ben, ch'io parta.
Tul. (Perfida sorte) *Rom.* entro i reali alberghi
M'attenderai, mio Sol, fin che la notte
Riuesta il Ciel di stelle. e sù le piume
C 2 M'att.

M'aurai nel sen, mio idolatrato Nume.
Ap. (Ch'odo; costei cangiò in amor costume;
Tul. Già, che così bramate,
 Io l'ombre attenderò, luci adorate.

Rom. Sì pronta, e cortese
 Ti rendi più cara,
 Mi alletti più il cor.
 Sai più co'tuoi verzi,
 Che con tuoi dispregzi
 Legarmi in amor.
 Sì pronta, &c.

SCENA V.

Appio. Tullia.

Tullia, tu al fin cangiasti
 Del'alma ogni rigore.
 Ma non già Emilia. *Tul.* Spera.
 Forse anch'ella, chi sà, cangerà core.
 La speranza in amor
 E vna Sirena al cor,
 Che sempre inganna.
 A chi spera pietà
 Mercede mai non dà
 Beltà tiranna.
 La speranza, &c.

SCENA VI.

Tullia.

Cieca Fortuna, e cieco Amor v'intendo.
 Voi già non intendete
 Questo agitato cor: ben lo comprendo.
 Cieca, &c.

Tu

Tu non m'intendi, Amor.
 Sei cieco, e non hai guardo,
 Ch'emolator del dardo
 Mi penetri nel cor.

Tu, &c.

Tu non m'intendi, Arcier.
 Sei Nume, e sei volante;
 Ma non hai vol bastante,
 Che voli al mio pensier.
 Tu, &c.

SCENA VII.

Strada di Roma con Porta della
 Città, doue sorge antica
 Torre.

Romolo. Ostilio.

Ostilio, se il tuo braccio (do
 Pria di rotar, e di dar legge al bran-
 Vinse, domò; che non faria pugnando.
Ost. Sire, chi non li mostra
 Con bellicosa mano
 Discepol del tuo acciar, non è Romano.
 Io delle nostre Squadre
 Estinsi già le militar contese.
 Resta sol, che disponi
 De la preda, o signor! ora tu imponi.
Rom. Apransi quelle Porte.
 E al ventilar dei militar volumi
 S'introducano in Roma
 De l'acquistate spoglie i Carri onusti.

C i

SCE-

SCENA VIII.

Appio, che seguito da le Romane Legioni introduce per la Porta molti Carri da bagagli, e da guerra presi a Sabini. Romolo. Ostilio.

Ap. S Ospenda Bellona
Le Trombe di Marte.
Non più trà fragori
I Campi di Roma
S'ingombrin d'orrori
Da l'Hoste, ch'è doma.
Non più le campagne
Di sangue fian sparte.
Sospenda &c.

Rom. O la vigile stuolo
Custodisca que' Carri.
Al nouo Sol diuiderò la preda: (da:
Giusto è, ch'il premio al guerreggiar succe-
Ostilio, Appio, Romani,
Or, che vinto è il Sabin, Tazio è sconfitto,
Godansi in questa notte
Le Vergini rapite;
Che doppo l'armi ancora
Con la Venere sua Marte dimora.
(Anch'io così Tullia godrò in breu'ora.)
Ost. Io fortuna in amor non aurò mai.
Ap. Se placo la mia Cruda io facio assai.
Rom. Non diran sempre di nò.
Ogni Bella vfa così:
Fà pregarsi à dir di sì
Da quel cor, che faetto.
Non diran &c.

SCE.

SCENA IX.

Lesbo, che sopraggiunge. Ostilio. Appio.

Ad'Ost. S Ignor, Signor. *Ost.* (Giùgi opportu.)
lio. Per te Liuia pregai; (*Lesb.* Fedele
Tentai, mà in van: che di pietade ignuda,
Quanto è vaga, e gentil, tanto è più cruda,
Piano ad'Ostilio. (Per ingannar costui
Così fingo, Signor. tu fingi ancora.)
Ost. Si rigida è colei, che m'innamora:
Ap. Emilia ancor frà mille nubi inuolta
Sempr'è mesta, turbata, e non m'ascolta.
Ost. Amico (oh Dio) qual'opra (pra.)
Giouar potria? *Ap.* Nò sò! *Ost.* (*Lesbo, t'ado-*
Ap. Vaglia la forza, oue non gioua Amore.
Ost. Nò; che beltà oltraggiata hà più rigore,
Lesb. Vdite. Emilia, e Liuia
In nodo d'amistà non son ristrette:
Ost. E ver. *Ap.* Lo sò. *Lesb.* Bramate
Aprirui'l varco à l'amorosa speme? (me.
Ost. Sì, *Lesbo.* *Ap.* Sì. *Lesb.* D'vop'è d'vnirle insie-
Sia in questa notte ad'ambe lor permesso
Vn soggiorno indiuiso, e vn latte istesso.
Serenato frà loro il cor, ch'è mesto,
Darà bando à i rigori
Ap. Che dici. *Ostilio.* *Ost.* Il suo consiglio i lodo:
ad'Ap. *Lesb.* Solo questi, Signor'è il vero modo.
Ap. Si può l'opra tentar! à le mie stanze
Tù con Liuia verrai. *Ost.* qualche conforto
Si può così sperar. *Lesb.* (noi siamo in porto.)
Ap. Spero, e dispero in vn. credo, e non credo.
Ost. Perché? *Lesb.* Signor, confida. (chiedo.
Ap. Se prego, è vn tronco; è vn fallo (oh Dio!) se
C 4 E bel-

E beMa, vezzosa,
 Ma tutta rigor.
 Se chieggo mercede
 In pianto si strugge.
 Ritrosa non cede,
 Se prego, mi fugge;
 Per me non hà cor.
 E bella, &c.

SCENA X.

Ofilio. Lesbo.

Sorti l'ordita fede. *Of.* Io Emilia vo-
 Confido in Liuta. *Lesb.* E come (glio.
 In lei confidar deui. appo d'Emilia
 Di Liuta non v'è meglio
 Per impetrar conforto al tuo martoro,
 (Come semplici mai sono costoro.)
 Se non fosse la speranza,
 La costanza,
 Morirei nel mio dolor,
 Se non fosse la mia fede,
 Che non cede,
 Non aurei mai pace al cor.
 Se non fosse, &c.
 Se non fosse quell'Amore,
 C'hò nel core,
 Languirei nel mio martir.
 Se non fosse què l'affetto,
 C'hò nel petto,
 Non aurei speme al gioir.
 Se non fosse, &c.

SCE-

SCENA XI.

*Qui d'improuiso ad vn tocco di Trom-
 ba si desfano i Carri, da quali esce
 Tazio con numerose Squadre de più
 eletti Sabini, che armatisi dei medesi-
 mi ingombrano tutta la Scena. e fug-
 gono le Guardie Romane. Seruio su
 l'alto della Torre.*

Seru. **C**ieli! Numi! che scorgo?

Taz. Amici, siamo in Roma.

Vedrà il Latino indegno,

Che de Nostri la fuga

Non fù viltà, mà militar ingegno.

Ser. Tazio.

Taz. Per vna Donna sola.

S'Illo cadè misera polue, à terra,

Per tanto noi rifiutarem la guerra?

Ser. Tazio. mà quì d'intorno

Chi articola il mio nome?

(*uio.*

Ser. Tazio. Signor. *Taz.* Cieli! che scorgo? *Ser.*

Tù prigionier frà marmi?

Ser. Al tuo cenno Real mi fermo in Roma.

Di Romolo nel seno.

Trouo Tullia, che infida

Suena il tuo onor. *Taz.* Che sento?

Ser. Facio cor. le rinfacio.

L'estinta fede. ei d'empio sdegno acceso.

Mi condanna. *Taz.* non più; che troppo hò.

Tullia infedele? ah! forte!

(*inteso.*

Crudo Ciel! fier Destin, dammi la morte!

Tazio, ma che più tardi?

Soldati, ò là.

Al Prigionier la libertà si tenti.

C 5

Qui

*Qui i Soldati d' Appio formano discesa a
Seruio.*

Seruio, ardire. fa cor. ti dia lo scampo
Vn generoso ardire.

Seru. Cieli! che fò? *Taz.* Che tatdi?

Seru. Risoluo di fuggir, o di morire.

Taz. Amica la Sorte

Ti renda al tuo Rè;

E l'aspre ritorte

Inuoli al tuo piè.

SCENA XII.

Tazio. Seruio disceso.

TI stringo, Amico. *Seru.* In libertà riposto,
mio Regnante, t'abbraccio.

Taz. E dunque Tullia (oh Dio!)

D'altro crin prigioniera, e d'altro laccio?

Seru. Sì. io benche Veglio; ed'in età cadente

Farò à torrenti d'armi

Argine del mio petto.

Guerrier coraggio in questo cor lampeggia.

Taz. Roma di Roma atterrator mi veggia.

Seru. Sia la Reggia oggi di Marte

In ogni parte

Di Vulcan ludibrio, e gioco.

Vna guerra d'Amor termini'l foco.

Taz. Sì, sì. per vn bel sen, per vna chioma

Sommerfa da le fiamme oggi sia Roma.

Son' Amante, e son tradito;

Mà farò le mie vendette.

Vilipeso nell'onore,

Gl'aurei folgori d'Amore

Cangierò in aspre saette.

Son' Amante, &c.

Son

Son' Amante, e son schernito;

Mà desio di vendicarmi.

Abandono il Dio de cori,

E de Timpani à i fragori

Io mi dono al Dio de l'armi.

Son' Amante, &c.

SCENA XIII.

*Stanza con letto, e con Porta negli Ap-
partamenti di Apio. Emilia.*

HO nel seno vn certo core,
Che più tosto vuol morire,
Che già mai cangiar' Amore.
Sempre piange, e sempre pena;
Mà quel duolo, che lo suena,
Non può far, che muti ardore.
Hò nel seno, &c.

SCENA XIV.

*Ostilio, che conduce seco Cesarino. Appio
Lesbo, Emilia.*

VAga Emilia. *Em.* (Qui Ostilio? oh Dio!)

Per isgombrar quel nembo (*Ost.* Rimira

Che il bel seren nel Ciel del viso imbruna,

Chi à te conduco. (*Amor dammi Fortuna*)

Ces. Cara Amica, nel seno

Pur di nouo ti stringo. (*ch'io lingo*)

Lesb. (Oh bene à fè.) *Em.* Che fai? *Ces.* (Taci,

Ap. Bella, se con colei

Genio natio t'incatenò in affetto,

L'Aurai compagna, e Ancella.

C 6

Di

Di tue vigilie, e de tuoi sonni in letto.

Ost. piano a Ces. Da l'opra tua la mia fortuna.

Em. Io con Liua? *Ost.* Sì, Emilia. (aspetto.)

Ces. Sì cara Amica, sì (seguì la frode.) (ti penti.

Em. ad Ost. Auverti ben. *Ost.* Di che? *Em.* Che nò.

Ost. Nò, nò, bella. Nò, nò, *Ap.* Siamo contenti.

Ces. parl. ad Em. (Se brami libertà, fingi. *Lesb.*

Em. Già che così bramate (Acconsenti.

Starò con Liua. *Ost.* Sì. *Ap.* Sgombrate in tã.

Il nubiloso duol, che vi flagella (to.

Ostilia parlando a Cesarino.

Ost. Sappi adoprarti, ò bella.

Ces. (Lascia la cura a me.

Non dubitar.) *Lesb.* (E in buone mani a fè.)

Ost. Serenateui bellezze Amoroſe,

Date bando a la noia del cor.

Non più mostrateui così sdegnose,

E men ritroſe.

Nò sprezzate le gioie d'Amor.

Serenateui, &c.

SCENA XV.

Appio, Emilia, Cesarino, Lesbo.

Ad Em. **B** Elle, vi lascio al balenar del riso.

Cada ancisa del cor la ferità.

Cesarino parlando ad Emilia.

Ces. Perche parta costei,

Dagli Speranza. *Em.* Eh, forse vn dì chi sà.

Lesbio parlando ad Appio.

Lesb. Comincia a vacillar. Certo cadrà.

trà se. (Ma in breue sò ben'io, come sarà.)

Ap. ad Em. Se tũ non m'ami ò bella,

Io sempre penerò.

Consolami

Ristorami,

O in breue io morirò!

Ben-

Benche mi spreggi, ò cara,

Io sempre t'amerò!

Consolami,

E donami

Quel sen che mi piagò.

Se tũ non m'ami, &c.

SCENA XVI.

Cesarino. Emilia. Lesbo.

L Esbo da, questo suol lungi ti porta. (ta)

Em. Perche? *Lesb.* Vado Sig. (chiudo la por-

Em. Tũ sol che pensi far? *Ces.* In sì bel pette...

Em. O là! frenà la destra.

Ces. Cara! sò, che tũ scherzi. andianne al letto.

Em. Temerario, tant'osi!

Ces. Sì bella! e sì ritrosa!

Se mi sdegni nel sen', vn sol'amplesso,

Vn bacio sol... *Em.* Chiudi quel labro. *Ces.*

Ma tu non prometteſti. (oh Dio!

Di soggiornar con Liua. (no.

Sin frà le piume? *Em.* E ver. *Ces.* Io Liua so.

A la fede, cui dasti,

Maucherai? *Em.* Traditor! tũ m'ingannasti.

Sotto finta promessa.

Di libertà. *Ces.* Che libertà? fognasti.

(Più soffrir non poss'io.)

Vieni. *Em.* Lasciami. *Ces.* Nò. Numi! che sèto.

Chi scuote mai le porte?

Em. Respiro ò. Ciel. *Ces.* Qui Tulia?

Em. Oh cara, (a 2. Sorte!

Ces. Oh cruda, (

SCE

SCENA XVII.

Emilia, che con violenza spalancata la Porta entra nella stanza seguita da tutte le altre Sabine rapite, Emilia, Cesarino.

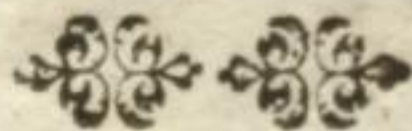
E Milia, Liua, Amiche, ah non è tempo
Di soggiornar à chiusa stanza in seno!
Ces. (Maledetta costei!) *Emil.* Mi rassereno.
Tul. A gran stuol de Sabini
Ageuolò nella Città l'ingresso
Militar stratagemma. Io ne la mente
Vasta mole ragiro.
A strani ueenti, e à grand'impresa aspiro.
Cò le altre, sù, meco voi pur venite. (vdite)
Ces. Ch'odo? *Em.* Prenta son'io. *Ces.* Fermate,
Meglio è aspettar'à la nouella Aurora.
Em. Nò nò, partiam, signora.
Tul. Remora d'ogni impresa è la dimora.
Sediuenir tù sdegni
Resta. Seguimi, Emilia
Può troncar la tardanza i miei disegni
Chi non prende la Fortuna,
Quando porge l'aureo crin,
Non hà più speranza alcuna
Di cangiar il suo destin.

SCE

SCENA XVIII.

Cesarino.

A Hi che mentre ella nega
In sì candido seno
I Balsami vitali à la mia piaga,
E tanto più crudel, quanto è più vaga!
Chi bella non hà,
Che legghi il suo cor,
Non sà il tormento, che sà dar'Amor,
Amante, c'hà fede,
Non hà mai mercede,
Stà sempre in dolor.
Chi bella, &c.
Chi l'Alma non hà
Piagata da Amor,
Nò sà il torméto, che può auer vn cor,
Non s'hà, che martiri,
E Sempre in sospiri
Penando si mor,
Chi bella non hà, &c.



SCE

S C E N A XIX.

*Piazza Reale di Roma, doue stanno
Schierati i duoi eserciti,
Romano, e Sabino.*

*Romolo, Ostilio, Appio à fronte de
Romani. Tazio, Seruio à fronte de
Sabini.*

Rom. A L'armi. Taz. A l'armi.

*Rom. A Ritorni à le stragi
La destra guerriera.*

*Taz. Sia pronta ogni schiera
A i bellici carmi.
A l'armi, &c.*

S C E N A VLTIMA.

*Tullia, Emilia, con tutte le altre Sabi-
ne quali si frappongono frà Romani, e
Sabini, mentre questi vogliono dar
principio alla Battaglia, Cesarino,
Antedetti.*

Tul. C Effate.

Em. C Fermate.

Tul. Vna guerra d'amor, Amor decida.

Em. Ne stanne alcun Marte per noi recida.

Rom. Qui Tullia? ^{Ost. à 2.} Qui le belle. Taz. Ah!

Tul. Roma, Sabini, v'dita. ^{Ap.} (donna infide)

Per

Per cagion de le donne

Questa non è da voi gente accampata.

Rom. Si. cara Taz. Si, spietata.

Tul. Dunque è ragion, che dalle Donne ancora

Si termini la guerra. Em. E non si vegga

Mo tal conflitto Tul. Ogn'vna

Amante sposo à suo desio si elegga.

Romolo, che risponda.

Em. Tazio, tu che risolui.

Rom. (Che sarà? Tullia è mia.) Si v'acconsento.

Taz. (Ed'io per vn'infida

Vorrò la guerra? Ah nò! Son pur contento.

*Cetto il ferro Ro. Io l'acciar. ^{Ost. à 2.} E noi
^{Ap.} la spada.*

Tul. Eleggeteui, o bel'e,

O Sabino; o Roman, chi più v'aggrada.

Rom. Sul genio sol la propria sorte cada.

Qui alcune delle Donne corrono frà Romani.

*Altre tornano frà Sabini. Tullia corre ad
abbracciare Tazio. Emilia Ostilio.*

Em. Sò d'Ostilio. Tul. Io di Tazio. Rom. Ah sò

Taz. Ch'odo? Seru. Ah Figlia rubelle (tradito!

A la Patria, à te stessa!

*Taz. à 2. Son contento. Ap. Io deluso. Ces. Io
^{Ost.} (son schernito.*

Rom. Che scorgo? Seruio in libertà rimesso?

Seru. E scudò à l'Innocenza il Cielo stesso.

Rom. Mà tu così tradisci,

Donna mendace, e i tradimenti ordisci.

Tul. Romolo, ci tradisti, io ti tradij.

Dei ringraziar la Sorte,

Che doue; in grembo al sonno

Al fonte del Giardin, o in questa notte

In vece del mio sen stringer la morte.

Rom. Fosti troppo sleal. Taz. Tu tropp'audace.

Tul.

Tul. à 2. Pace, [Sabini] pace.
Em. [Romani]

Rom. A la pace acconsento.

Se Roma nel mio seno
 Non ebbe Tullia, ebbe le donne almeno.

Ap. Liwia, se sei, s'io sono,
 Ambi senza Conforte, à te mi dono.

Non rifiutar' in questa destra il core.

Ces. *deponendo la gonna.*

Ces. Se t'aggrado, qual son, son tua Signore.

Ap. Che miro, ò Dei? *Ost.* Costui

Donna si finse in femminil ritorte?

Ces. Fui d'ambi voi Rival, ma senza sorte.

Rom. Belle, godete, sì.

Con ciglio più sereno

Stringeteui nel seno

Quel cor, che vi rapì.

Belle, &c.

IL FINE DEL DRAMA.



